

OASIS – LIBRI DI OASIS

6

---



Nazir Hamad

# La lingua e la frontiera

## Doppia cultura e poliglottismo



MARCIANUM PRESS

© 2016, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press  
Edizioni Studium S.r.l.  
Dorsoduro, 1 – 30123 Venezia  
t 041 27.43.916 – f 041 27.43.971  
marcianumpress@marcianum.it  
www.marcianumpress.it

*Titolo originale: La Langue et la Frontière. Double culture et polyglottisme,*  
Éditions Denoël, Paris, 2004

*Traduzione e curatela: Maria Teresa Maiocchi e Carmine Marrazzo*

*Impaginazione: Tomomot, Venezia*

ISBN 978-88-6512-484-0

## Introduzione

“... non puoi più nasconderti...”<sup>1</sup>

“Ora, dato che la batteria dei significanti, in quanto è, per ciò stesso è completa, tale significante non può essere altro che un tratto che si traccia col loro cerchio senza potervi essere contatto. [...] Come tale esso è impronunciabile, *ma non così la sua operazione, perché questa è ciò che si produce ogni volta che viene pronunciato un nome proprio*: il cui enunciato è uguale alla sua significazione”.

J.Lacan, *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano* (1960), corsivo nostro.

“Il reale, dirò io, è il mistero del corpo parlante, è il mistero dell'inconscio”.

J.Lacan, *Ancora*, 1972-73

*Il testo che viene qui introdotto è una presa di posizione originale nel dibattito odierno tra sofferenze e contraddizioni implicate dall'ondata migratoria e le diverse sfumature della sua "estranità". Parlare della migranza, della sua impossibile domanda di integrazione come della sua 'pericolosità' avvertita, implica forme adeguate della riflessione, capaci di dar voce all'esperienza del soggetto oltre che – o accanto – alla sociologia del terrore che la massa migratoria inevitabilmente comporta. Non a caso dunque le circostanze di questa edizione italiana del testo di Nazir*

<sup>1</sup> Il riferimento è al libro di M.P. Ottieri, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, Milano, Nottetempo, 2003 e all'omonimo film di Marco Tullio Giordana, del 2005, tratto con grande poesia da un racconto del testo.

*Hamad sono provocate da un luogo di sapere e di elaborazione che – dalla sua angolatura – ne ha potuto apprezzare la rinnovata attualità e il merito scientifico: la Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro (XXVIII Ciclo) dell'Università di Bergamo, coordinato dal prof. Giuseppe Bertagna. Nella sua multidisciplinarietà, annunciata fin dal titolo e nella sua filosofia d'azione concreta, la Scuola porta il segno di una prospettiva aperta, che si vuole più efficace, nel rapporto – che è strutturale – tra le configurazioni complesse di legame sociale che oggi il lavoro e il suo 'mercato' sempre di più mettono in evidenza e le pratiche formative dell'operatore, nella doppia presa di questo genitivo. Il testo proposto testimonia in effetti la stretta relazione tra le condizioni operative del lavoro della consultazione – non affatto lineare nelle sue forme né standard nei suoi contenuti – e la formazione dell'operatore a un ascolto che possa puntare al soggetto al di là dell'individuo.*

*Per una sorta di sintesi della tematica affrontata, che faccia da chiave di lettura delle diverse contestualizzazioni proposte dal testo, l'Autore, di lunga formazione alla scuola di Jacques Lacan e di Françoise Dolto<sup>2</sup>, pone – ci sembra – la questione dell'Altro del linguaggio in quanto sempre portatore dell'"altra" lingua ... e della sua complessa partnership col soggetto.*

*Come – e perché – parlarne 'scientificamente' è la scommessa del libro qui introdotto e tradotto.*

### **L'Altro, in presenza e in assenza**

L'Altro, come luogo del linguaggio e del sociale – ne conviene anche la sociologia attenta alla relazione – è anche l'Altro come luogo delle origini, il luogo primordiale, che – sempre percorrendo questa via linguistica – ha visto il sorgere stupefacente

<sup>2</sup> Ora nell'ambito di *Association Lacanienne Internationale*, vedi qui di seguito l'*Introduzione* di Charles Melman.

delle prime parole nella bocca cinguettante del bambino, come nota il grande Benveniste. Dall'inizio l'*infans* gioca, gioca con il misterioso "cristallo della lingua" cui lo sta introducendo l'Altro, Altro, luogo mitico e misterioso della sua prima appartenenza umana, che dal funzionamento biologico dei suoi bisogni apre al suo essere di desiderante, a quella che da subito è la nostalgia di un oggetto che si sottrae, come mostra l'esperienza, che – con Freud come con Agostino – è esperienza di un radicale *de-siderare*, dall'etimo evidente<sup>3</sup> di questo termine, radicato nella lontananza stellare dell'oggetto, nello svuotamento della presenza che si fa assenza salutare, presentificando ciò che manca: condizione perché dalla nostalgia si accenda del nuovo, che sempre è "ex nihilo": "... l'uomo fabbrica il significante e l'introduce nel mondo – in altri termini, si tratta di sapere quel che egli fa plasmandolo ad immagine della Cosa, mentre essa è caratterizzata dal fatto che ci è impossibile *immaginarcela*"<sup>4</sup>. Questo libro ci conduce a cogliere tutta la portata di questa impostazione clinica, teorica, etica.

Non a caso, sono le "vaghe stelle dell'Orsa", che bene dicono la ricordanza assoluta, leopardiana, che dallo spazio arcano delle tante "luci" trasmigra nella lontananza – perduta – del passato. Per questo ogni "ricordanza" è in fondo "acerba", come è "acerbo il mistero delle cose" per il 'giovane favoloso'... E che gli irraggiungibili testimoni celesti siano "sul paterno giardino scintillanti" sembra far segno che non c'è rimedio familiare, custodia generazionale, che sia riparo alla nostalgia di un tempo

<sup>3</sup> Dal latino *sidus, sideris* (probabilmente da Eidos, "forma" – anche nella tradizione platonica – o anche da una radice Sid, Svid, ..., "splendere", con prefisso *de*, sottrattivo, di lontananza) in ogni caso imparentato con *con-siderare*: "quasi non si avesse la possibilità di disporre degli astri": cfr. G. Devoto, *Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 122.

<sup>4</sup> Cfr. J. Lacan, *Il seminario Libro VII, L'etica della psicoanalisi* (1960-61), Torino, Einaudi, 1994, p.159. Corsivo nostro.

che è per definizione “spento”...

Come dunque non farne, di questo Altro mitico primordiale, un ostacolo, che trattiene il soggetto in una nostalgia materna disorientante, in un disadattamento che lo ‘sposta’, che lo trattiene rispetto alle *performances* che sempre di più gli vengono richieste, rispetto alle necessità di una quotidiana efficienza, che non dà luogo e spazio – nemmeno nella clinica, quando punti al puro inquadramento diagnostico in stile DSM<sup>5</sup> – ad una elaborazione della sua storia e della sua posizione simbolica? Vecchiumi della psicoanalisi, si dice...

Questo testo, nella ricchezza dei rimandi teorici e soprattutto nella preziosità dei resoconti clinici, nel dialogo vivo delle cure condotte nell’incontro con culture non omologate, mostra l’esatto contrario, mostra la freschezza e la irrinunciabile attualità del discorso analitico nell’affrontare questa problematica della *frontiera*, dell’estraneo che sta al di là, non solo per la via di una clinica competente, ma per la sua articolazione a temi teorici, su cui il filo dell’autore è sempre teso, e soprattutto a una questione etico-politica decisiva: l’insopportabile della differenza, in quanto la psicoanalisi vi può operare. Certo non nella ripetizione rituale dei suoi modelli e *setting* standard, ma nell’invenzione di *setting* realistici, che permettano un ascolto

<sup>5</sup> DSM è l’acronimo del *Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders*, punto di riferimento della diagnostica psichiatrica basato sulla ricorrenza statistica con cui leggere i sintomi, raggruppandoli in base alla loro frequenza, a differenza della impostazione più strutturalista della clinica psichiatrica classica. Per una critica – anche dall’interno – delle derive cui questa standardizzazione conduce, nelle sue varie versioni (siamo alla n.5). vedi Aut aut, “La diagnosi in psichiatria”, n. 357, Milano, Il Saggiatore, 2013, in particolare gli articoli di Frances Allen, che figurava tra gli autori delle prime versioni del DSM, e di Fulvio Marone, psicoanalista, dirigente psichiatra nel Centro di Salute Mentale di Scampia (ASL Napoli 1).



della posizione del soggetto come vivente attraverso la risorsa del suo essere parlante, la risorsa della lingua, la risorsa di una particolarità che, insperatamente, attraverso la differenza, fa le-game. Per quale strano *escamotage*?

Per le cliniche dei riduttivismi diagnostici il problema è piuttosto qui e ora... E la storia del soggetto è meglio non farla troppo emergere, non impicciarsi delle vicissitudini dei suoi legami oggettuali o dei suoi traumi, per far sì che il pezzo discordante, che fa sintomo, sia immesso di nuovo e al più presto nella macchina sociale, ormai nemmeno più produttiva. Dal "che tutto funzioni" del *Discorso del Padrone*, alla sua forma più recente, quella del "che tutto si venda" del *Discorso del Capitalista*<sup>6</sup>, una pratica della cura che punti alla non uniformità del soggetto, alla sua risposta singolare – singolare non è difforme – rompe gli assetti, i *setting* regolati su una terapeutica puramente riadattiva, che suppone una sotterranea armonia del villaggio globale, armonia che attutisce se non elimina le differenze, fino a farle scomparire in una specie di occultamento simbolico, che finirà prima o poi per farle riemergere in un reale indomabile. L'incendio ancora non sopito delle *banlieux* parigine lo ha mostrato in modo inquietante ad ogni buon francese, per citare solo l'esempio più leggibile sociologicamente.

Il libro di Nazir Hamad è dunque scritto proprio sulla frontiera di un reale esplosivo, e lo tratta attraverso lo strumento più semplice e insieme più alto che la civiltà abbia a sua disposizione,

<sup>6</sup> Cfr. J. Lacan, *Il seminario Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi (1969-70)*, Torino, Einaudi, 2000: "La società dei consumi ha senso in quanto, all'elemento umano tra virgolette, viene dato come equivalente omogeneo un qualsiasi più-di-godere prodotto dalla nostra industria – un più-di-godere, in realtà, fasullo" (p. 97). E, quanto al discorso del capitalista, *Lacan in Italia, En Italie Lacan*, Milano, La Salamandra, 1978, in particolare la conferenza *Del discorso psicoanalitico*, tenuta a Milano il 12 maggio 1972.

da sempre, il suo essere parlante, la lingua, competenza creativo-comunicativa del dire. Non sempre consapevolmente per le pratiche sociali, nemmeno in quelle dell'ascolto e della cura, è in quanto parlante che il soggetto trova *le* risorse, per vivere nei legami, per attivarne e separarsene degnamente, e dunque *la* risorsa di una vita che non sia di sola sopravvivenza.

### **Percepire la differenza**

La differenza che non arriva a nascere al simbolico, che non arriva ad elaborarsi in qualche forma discorsiva, in forma di legame articolato, torna nel reale dello scatenarsi di quella "aggressività" che, per Freud, nel suo fondamentale *Disagio della civiltà*<sup>7</sup>, è nome per così dire 'sociale' della pulsione di morte. La differenza è nome di quella estraneità radicale che sorge nel profilarsi dell'altro, che subito lo fa *monstrum*, poiché è lo sguardo dell'altro che lo fa vivere e insieme morire, monito – anche qui, secondo etimo: *monstrum* insospettabilmente viene da *mone-re* – di 'timore per la sua stessa integrità', dicono i dizionari, ma anche – più sottilmente – esso monito implica un imporsi al pensare, un doversi concepire nella mente, perché non vi è presente prima, potremmo dire, inedito. È il nuovo inquietante dell'*Unheimliche* freudiano<sup>8</sup> potremmo dire. Il diverso che non si assimila. Interessante del resto che *monstrum* venga dalla stessa radice di *mens*... Quel che lo fa guardare come spaventevole e pericoloso – proprio ciò che lo rende in-guardabile, nel senso di in-immaginabile – è anche ciò per cui va considerato, riconosciuto, mentalmente assunto, accolto secondo un tempo, necessitante dunque di un tempo in più, di un momento per comprendere che permetta di contenerlo, di elaborarlo.

<sup>7</sup> S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1930), in *Freud Opere*, Torino, Boringhieri, 1967 sgg., v. 11.

<sup>8</sup> S. Freud, *Il perturbante* (1919), cit., v. 9, p. 106.